

In memoria di DON ADRIANO BREGOLIN

sdb



Don Adriano se ne è andato improvvisamente, silenziosamente – don Guido Novella, don Silvano Missori ed io, suoi accompagnatori, eravamo un centinaio di metri avanti – senza alcun commiato, attraverso un messaggino sul telefono: *“Mi fermo e vi attendo qui”*. Il messaggio mi ha spinto a scendere immediatamente per stargli accanto. Quando lo ho raggiunto era già attorniato da volontari che lo soccorrevano cercando di rianimarlo. Tutti gli sforzi, compresi quelli del Soccorso Alpino, che era stato chiamato da quelle persone che lo avevano visto svenire, sono stati inutili.

E così è partito questo ‘amico dell’anima’, in punta di piedi, così come di solito faceva. Era una persona che sapeva entrare discretamente, delicatamente, nell’esistenza di tante persone e da qualche tempo era entrato pure nella mia vita personale.

È stato grande il dolore per la perdita, appunto per la forma così improvvisa, davvero come un fulmine a ciel sereno, senza che nei giorni precedenti o in quello stesso giorno avesse manifestato o espresso sintomi di stanchezza o di malessere. È immenso il vuoto che ha lasciato, pur se avvolto da tanta dolcezza e serenità, quei due tratti che lo hanno caratterizzato e che sgorgavano naturalmente dal profondo del cuore.

Proprio perché la sua morte è arrivata così imprevista, ha parlato di più – molto di più – la sua vita salesiana, splendida testimonianza di umanità, di spiritualità, di identità cristiana, religiosa, sacerdotale, di fedeltà – responsabile, cosciente, gioiosa

– ai suoi impegni. È stato davvero un degno figlio di Don Bosco, che ha amato come padre.

Dalla famiglia, in particolare dai suoi genitori – Luigi, suo padre, e Nelda, sua madre, chiamata sempre ‘nonna Gianna’ – aveva ereditato un temperamento affabile, allegro, sereno, solare, che lo portava a vivere vedendo sempre il buono, il vero, il bello, con uno sguardo contemplativo, quasi direi ‘mistico’, e a rapportarsi con semplicità ed eleganza verso tutti: confratelli, membri della Famiglia Salesiana, collaboratori, giovani. Era sempre un ‘signore’ nel suo modo di trattare gli altri: mai una parola o un gesto che potesse essere irrispettoso e meno che meno offensivo.

Da buon educatore insegnava a vivere meglio, a camminare su strade ‘diritte’, a orientare la vita, additando mete grandi ed alte, sempre con libertà e discrezione. Era diventato una competente guida spirituale, come sta a dimostrare il numero così significativo di persone, soprattutto Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che lo tenevano come loro maestro di spirito. Tutto ciò in una forma delicata e rispettosa, mai impositiva, sempre riservata ed attenta, non avendo a cuore altro che il voler bene e voler il bene degli altri, specialmente di coloro che accorrevano a lui cercando illuminazione, discernimento, incoraggiamento. Come tale, era un eccellente ascoltatore, con un atteggiamento pieno di simpatia, che lo poneva nella condizione migliore di capire l’altro, senza perdere l’oggettività per richiamare alla verità, per offrire il feedback a quanto gli veniva affidato,

perché tutto aderisse al disegno di Dio. Nessuno ti vuole tanto bene come l'amico o il fratello che ti aiuta ad essere quello che sei chiamato ad essere. Sono rimasto sempre edificato dal suo atteggiamento di ascolto e dalla sua capacità di capire, un'autentica arte.

Don Adriano, da buon amico, sapeva essere lontano e vicino. Vicino, pieno di simpatia, per conquistare la fiducia ed entrare in sintonia profonda con l'altro. Lontano per non confondere l'amicizia con la complicità e non perdere mai di vista di essere solo uno strumento, senza voler mai rimpiazzare Dio. Un mediatore buono infatti è quello che lascia a Dio essere Dio e si lascia abitare e guidare dallo Spirito, l'Unico capace di illuminare la mente con la grammatica del Vangelo e la logica della Croce, l'Unico capace di riscaldare il cuore con il fuoco della carità.

La sua semplicità nel tratto e nelle relazioni, il suo umile atteggiamento di servizio, la sua cordiale disponibilità per quanto gli veniva chiesto, la sua bonarietà e il fine umorismo delle sue battute non sono riusciti a nascondere la ricchezza della sua preparazione culturale e la profondità della sua esperienza spirituale, tanto meno la statura morale della sua personalità.

La lucidità e onestà intellettuale, il saper stare al suo posto con eleganza, con discrezione, e allo stesso tempo con l'auto-revolezza del compito che gli era stato affidato, la determinazione e la chiarezza nell'affrontare la vita e i problemi non sono mai stati smentiti dalle interpellanze e circostanze della vita.

La fede profonda, radicale fondamento della vita, guidava le sue scelte e le sue visioni dagli ampi orizzonti. Non posso nascondere lo stupore e l'ammirazione di fronte ad una fede, la sua, divenuta gradualmente – e in modo tanto naturale – fiducia e consegna radicale di sé... Basterebbe pensare al suo ultimo dialogo con me, appunto, mentre salivamo con la funivia al Rifugio Scoiattoli, punto di partenza dell'ultima nostra camminata insieme,



quando mi confidò che pensava di rendersi disponibile per andare a dare una mano nell'Ispettorato del Medio Oriente, che conosceva bene e amava tanto.

Avendolo tenuto per un anno come Consigliere e ben 11 anni come Vicario, vale a dire, come il mio collaboratore più stretto, posso testimoniare che Don Adriano ha portato con dignità, competenza ed efficacia, le responsabilità e i problemi, con uno sguardo positivo e concreto, con fiducia e speranza, nell'ascolto attento e rispettoso pieno di bontà.

■ Perché non si pensi che quanto scrivo sia una idealizzazione di una persona tanto vicina a me, vorrei che fossero altri a tracciare il suo profilo umano, spirituale, salesiano. Lascio dunque spazio ad alcune testimonianze, tra le centinaia che ho ricevuto in occasione della sua scomparsa e del suo funerale.

Tutte le testimonianze coincidono nel rilevare la grandezza di animo di Don Adriano, la sua ricchezza spirituale, il suo servizio generoso alla Congregazione e all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla Famiglia Salesiana, la sua fedele collaborazione e profonda amicizia.



Innanzitutto presento la testimonianza di *Madre Yvonne Reungoat*. Lei, tanto prossima a don Adriano, si è resa vicina dagli Stati Uniti subito dopo aver ricevuto la notizia della sua scomparsa:

“Ringrazio il Signore per la vita di don Adriano, per quello che è stato per la Congregazione e la Famiglia salesiana. Egli era sempre molto vicino a noi con una grande fraternità e delicatezza, una disponibilità incondizionata. Ha accompagnato parecchie sorelle nella loro vita spirituale. ...Il Signore conosce quello che è meglio per ogni persona ed Egli ha voluto chiamare don Adriano in un momento bello della sua vita: nella bellezza della natura in cui Lui è presente. Il fatto che eravate insieme è stato una grazia per don Adriano e anche per te.

Mi sembra che voi avete vissuto insieme una profonda comunione, un’amicizia spirituale e don Adriano ammirava molto la tua vita spirituale. Egli era felice di condividere con te la missione al servizio della Congregazione come Vicario quando tu eri Rettor Maggiore. Più volte mi aveva detto che era per lui una grazia vivere vicino a te e condividere con te. Il Signore ha voluto che foste insieme nel momento della sua partenza per il cielo: è una grande delicatezza da parte Sua per don Adriano e per te, caro don Pascual.”

Le parole di *Suor Pina Del Core*, scritte nello stesso giorno della dipartita rapidissima di don Adriano, tracciano con grande obiettività – arricchita da stima immensa – il suo ritratto spirituale:

«Conoscendo un po’ la sua storia e facendo memoria della sua esperienza di vita, posso dire di aver avuto la fortuna di conoscere una persona di grande rilievo e di alto profilo umano e religioso. Personalmente ho avuto modo di conoscere don Adriano – e anche di collaborare con Lui – fin da quando era Ispettore nel Veneto e incaricato nella CISI del settore Formazione. Ho avuto la gioia di conoscerlo più da vicino anche in seguito, quando venendo a Roma nel Consiglio Generale, sono cresciute le possibilità di contatto e di collaborazione.

Rendo lode a Dio per la sua vita semplice, profonda e ‘umanissima’, amorevole e piena di bontà.

Rendo grazie per quanto ha donato alla Chiesa, alla nostra grande e bella Famiglia Salesiana, per il suo ministero sacerdotale, ma anche, e soprattutto di guida e di accompagnamento spirituale di molti confratelli e consorelle, come pure di giovani. Imploro dal Signore la grazia di una pronta partecipazione alla vita senza fine nella gioia del paradiso e nell’incontro con il Signore risorto e nello stesso tempo invoco il dono di nuove vocazioni salesiane e sacerdotali come Lui, guide sagge e prudenti, riferimenti sicuri e significativi per molti/e».

Una Direttrice FMA che ha tracciato a grandi pennellate il profilo di don Adriano scrive:

“La sua profondità e serenità mi ha fatto molto bene. Quando parlava, i suoi occhi sorridevano, aveva un aspetto trasparente e poiché gli occhi sono le finestre del cuore, aveva certamente un cuore trasparente e sempre sorridente.”

E aggiunge: “Ho un’immagine incisa che porterò sempre con me. È stato nel gennaio 2013, ero a Valdocco con il Dicastero per le Missioni Salesiane. Stavamo a pregare nella Cappella Pinardi quando sei entrato tu. Ti si vedeva sopraffatto, stanco, la tua salute non era buona. Con uno sforzo, ma con grande affetto hai accettato di farti la foto con il gruppo, poi ti sei seduto su una panchina

a pregare, due panche dietro Don Adriano seduto dietro di te, in silenzio, con molta discrezione, come a proteggere le tue spalle in quel momento di grande fragilità fisica, anche lui pregava.

Una delle cose per cui ringrazio Dio è questa testimonianza di un'amicizia fedele, nei momenti buoni e anche in quelli meno buoni.”
(Sr Bernarda Santamaria)

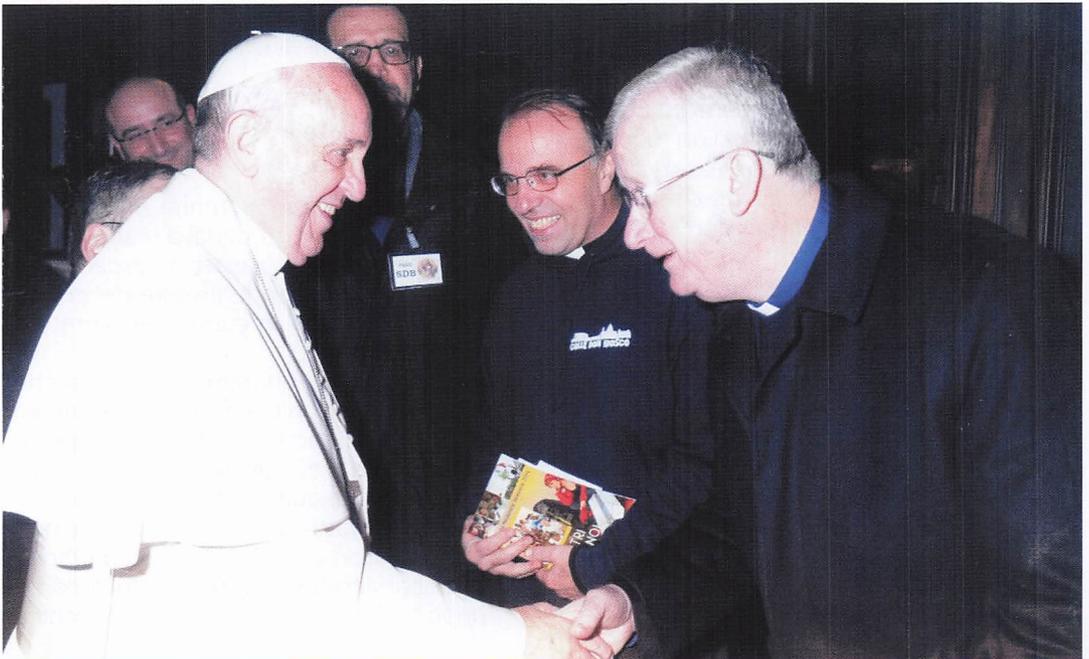
Il giorno prima del funerale, svoltosi a Firenze il sabato 26 agosto, ho ricevuto un messaggio di cordoglio di un confratello amico comune:

“Le sono vicino, angosciato anch'io ed ancora incredulo della morte di don Adriano. La sua morte mi ha lasciato un'amarezza indescrivibile, tanto più che non mancava giorno in cui mi inviava un messaggio, un augurio, una battuta d'allegria. Comincio un periodo di vita più triste perché ho perso un carissimo compagno di viaggio.”

E nella sua testimonianza scritta diceva:

“Mi è morto più che un amico un fratello, con cui ho vissuto importanti momenti della mia vita salesiana. Quando muore una persona cara per un istante si ferma il mondo, sembra che tutto cada nell'abisso del nulla. La morte di un amico vero cambia abito all'anima che si riveste del colore triste della

malinconia. Vado con la mente al passato quasi a rincorrere e catturare memorie ed immagini per fissarle nel cuore. La sensazione di vuoto generata dalla sua morte mi fa comprendere il valore che don Adriano ha avuto nella mia vita. Faceva parte della mia famiglia, della mia storia, con delle attenzioni personali squisite. Mi è dentro nel cuore perché era un uomo buono, affettuoso, umile. “La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa”: è il proposito fatto da don Bosco agli inizi del suo sacerdozio. Posso dire, nella mia esperienza religiosa, che don Adriano ha realizzato nella sua vita questo proposito del Fondatore. Non ho mai visto in Lui atteggiamenti di rabbia, scatti d'ira, animosità. Fu mio direttore ed ispettore, ma non mi sono mai sentito dominato, confuso o stressato. Nonostante le sue responsabilità non ha mai fatto pesare la sua posizione di autorità. Attento alla mia esperienza e ai miei sentimenti, condivideva progetti e programmi, lieto di un lavoro condotto insieme per il bene della scuola. Lontana da Lui l'indifferenza, questo male oscuro che minaccia comunità e relazioni, intuiva disagi e sofferenze nascoste e cercava amicizia trasparente e sincera. Scherzava molto con me e guardava al mondo e alle persone con grande indulgenza. Da tempo mi inoltrava un pensiero, una battuta spirituale o divertente, un buongiorno di invito alla gioia, alla serenità, all'ot-



timismo. Ha lasciato qualcosa di molto importante nella mia vita e non dimenticherò i momenti belli vissuti insieme. Ogni tanto rifugiandomi in quei ricordi, nelle sue parole, nei suoi insegnamenti cercherò di farlo con il sorriso e non con il dolore di non averli più, memore delle parole di S. Agostino: "Non disperiamo per aver perso una persona cara, ma gioiamo per averla avuta". Mi resta un vuoto nell'anima, anche se, con fatica, ravvivo la giornata con i colori della certezza di averlo vicino come protettore nel cammino difficile che mi resta da percorrere."

(don Umberto Benini)

E una giovane universitaria che lui stava accompagnando nel suo discernimento vocazionale e che ora è già al postulato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mi ha inviato una mail con una lettera indirizzata a don Adriano:

"Caro Amico mio, contemplando e condividendo hai percorso il sentiero della vita, hai raggiunto molte vette, le più alte; per ogni cima raggiunta ti sei voltato indietro e hai ammirato il panorama. Ma non l'hai tenuto per te.

Mi hai insegnato che la vita è un dono prezioso e in quanto tale va coltivata e custodita, ma non va tenuta per sé.

Mi hai detto di osservare il Cielo, di guardare in alto e, piano piano, anche io sto imparando ad ammirare il panorama.

Ora, le alte vette, le più belle, ti hanno abbracciato per sempre, da lì hai spiccato quel volo che una volta nella vita è necessario fare.

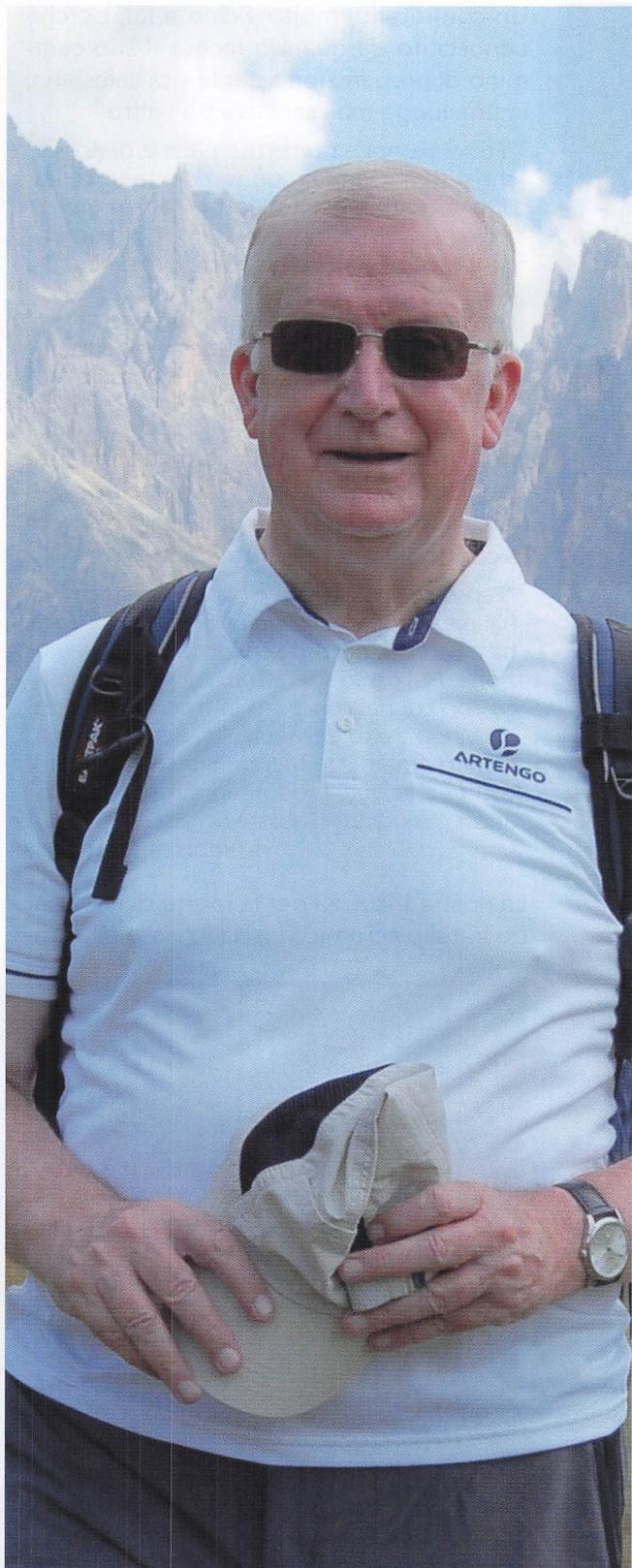
Guardare il cielo ora non sarà più la stessa cosa... Ma io lo so, in realtà non è cambiato nulla.

Guardando in alto non potrò fare altro che osservare un nuovo riflesso, una luce nuova che accompagnerà i miei passi dal Cielo, come li accompagnava sulla terra.

E ora che nell'immensità contemplerò la Bellezza eterna, guardaci con occhi nuovi, seguì e precedi il nostro cammino, parla di noi al Padre e a noi del Padre.

Grazie don Adriano, il tempo trascorso nella nostra amicizia è stato relativamente poco, ma la riconoscenza è senza fine."

(Beatrice Zino)



Un confratello, molto vicino a lui, perché conosciuto da quando faceva il suo cammino di preparazione per la vita salesiana, in una lunga mail scriveva tra l'altro:

“Potrei riempire numerose pagine di ricordi che testimoniano la sua sorridente umanità di padre attento, di maestro sapiente e di amico sincero e disinteressato. L'ultimo incontro con lui a Firenze a fine luglio ne rappresenta quasi il compendio; non penso di lasciarmi trasportare dall'emozione nell'affermare che quella serata insieme ha rappresentato una sorta di 'testamento spirituale' da parte sua per me.”

Un membro della Famiglia Salesiana, per anni Coordinatore dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori in Italia, nel porgere le condoglianze ha scritto:

“Penso che con la morte di don Adriano non hai perso solo un valido collaboratore che ti ha affiancato nel tuo servizio alla Congregazione. Hai perso soprattutto un grande amico con cui hai condiviso in modo profondo un lungo tratto della tua vita. Il fatto che sia venuto a mancare mentre era serenamente con te e in quel modo improvviso, ha reso ancor più grande il dolore della sua perdita.”
(Roberto Lorenzini)

La nostra tristezza per la morte di un grande fratello ed amico lascia il passo alla gra-

titudine per la testimonianza della sua vita e alla speranza nel Signore Gesù, che ha preparato un luogo delizioso per tutti noi e che, quando saremo pronti, a suo tempo, ci prenderà per portarci tutti nella Casa del Padre.

■ In un prezioso dato autobiografico don Adriano, che di solito non amava parlare di sé, ci racconta la sua vocazione:

“La mia vocazione ha delle origini molto semplici. Grazie alle Figlie di Maria Ausiliatrice sono stato indirizzato ad un aspirantato salesiano. Una piccola casa nel veronese, in un piccolo paese di nome Bevilacqua! Non c'erano molti allievi, ma lo spirito di famiglia era vissuto in una forma intensa ed entusiasmante. Un clima di grande gioia, uno studio seguito con serietà e una preghiera semplice e profonda nutrivano i nostri giorni e ci facevano sentire molto bene. In questo contesto, assieme ad un Direttore molto buono, ma anziano, il grande animatore di noi tutti era un nostro insegnante, don Mario Guariento... Quanto leggevamo nelle piccole biografie di don Bosco, noi lo vedevamo in maniera viva nella figura di questo salesiano. Lui, per noi, era tutto. Lui per noi era don Bosco. Da lui mi sono sentito attratto come una calamita verso la vita salesiana. Dentro di me c'era un desiderio grande: voglio essere come lui, voglio essere come don Bosco”.



Così in modo semplice, in un linguaggio che sa di familiare, esprime ciò che ha caratterizzato tutta la sua vita salesiana: interpretare il più fedelmente possibile Don Bosco contribuendo a creare – ovunque lui sia stato – quel clima di “grande gioia” e di famiglia che lo faceva sentire a casa e che tanto gli piaceva. Il tutto unito ad uno studio serio e a “una preghiera semplice ma profonda”. Fu lui stesso a raccontarmi che appena nato, la sua mamma lo portò alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Pegolotte, le quali lo consacrarono a Maria Ausiliatrice, come a dire che la sua vita era stata segnata fin dall’inizio dalla presenza amorevole di Maria e dal carisma salesiano. Il resto non fu altro che un suo naturale sviluppo: prima come aspirante, quindi come novizio, filosofo, tirocinante, teologo, sacerdote a Trento e Verona, Direttore, Ispettore, Consigliere Regionale per un anno, Vicario del Rettore Maggiore e, al termine di questo servizio, Direttore della Comunità di Firenze.

■ Pur non conoscendo in profondità la sua personale esperienza di Dio, posso dire che ho goduto della sua fine spiritualità, manifestata nella cura della sua vita di preghiera, personale e comunitaria, nel desiderio di conoscere la Parola di Dio ed abbeverarsi ad essa per poterla comunicare efficacemente, nell’attenzione all’acostarsi al Sacramento della Riconciliazione, nella celebrazione dell’Eucaristia. Dall’inizio dell’Avvento del 2004, quando gli confidai la forma in cui volevo vivere questo tempo liturgico nutrendo il mio desiderio di Dio e gli chiesi di aiutarmi a viverlo in modo fecondo, anche lui cominciò a condividere con me i suoi propositi e a chiedermi di aiutarlo nel suo cammino spirituale. Diede così inizio all’amicizia spiri-

“la sua vita era stata segnata fin dall’inizio dalla presenza amorevole di Maria e dal carisma salesiano”

tuale, quella che unisce le persone nell’impegno condiviso di non voler altro che piacere Dio. Questa condivisione dell’esperienza di Dio si rafforzò soprattutto quando, assieme a suo fratello Renzo e a un suo cugino, Giorgio, abbiamo fatto il “cammino di Santiago”, e assieme ad altri amici abbiamo fatto un pellegrinaggio in Terra Santa. Furono due momenti molto intensi nei quali alla fine di ogni giorno si concludeva con la preghiera della sera e la ‘buonanotte’, dove ciascuno condivideva ciò che in modo

particolare lo aveva colpito.

Con un po’ di pudore, mi permetto di trascrivere quanto mi scrisse il 9 giugno 2016, dopo quasi due anni a Firenze, non tanto per quanto dice di me, ma per quanto dice di sé a riguardo della Congregazione, che sentiva come ‘la mia casa’, della sua voglia di ‘desiderare le cose di Dio’, del suo desiderio ‘di vivere intensamente questi anni facendo un po’ di bene’:

“Caro don Pascual, mi ringrazi per gli anni vissuti insieme...! Ma tu lo sai quanto ringrazio Dio per avermi concesso la grazia di vivere accanto a Te, di respirare la tua umanità, la tua spiritualità, il tuo amore a don Bosco e ai Giovani? Mi sono sentito nutrito, accompagnato e amato come un fratello. Sono io che devo ringraziarti... Ora che la mia famiglia è tutta in Cielo (resta il mio affetto per Maria Teresa e i nipoti) sento tanto la congregazione come la mia casa e sento Te come un Padre, un fratello, un amico dell’anima che mi spinge a desiderare le cose di Dio e a vivere una vita ricca di vera umanità e ben fondata nella fede. A dispetto dei miei kg e della mia altezza mi sento molto piccolo... Desidero vivere intensamente questi anni facendo un po’ di bene, con l’aiuto di Dio, recuperando il tempo perduto e le omissioni del passato...”.



■ Don Adriano, per natura, era portato ad essere un uomo di comunione e dunque costruttore di comunità. La considerava la sua famiglia. E per formazione sapeva bene che “vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione” (Cost. 49). Mai l’ho sentito lagnarsi di nessuna delle comunità in cui ha vissuto, malgrado la differenza che c’è sempre tra i confratelli per temperamento, per esperienze di famiglia e di vita, per formazione, per vedute e modalità di comprensione ed interpretazione del carisma. L’ho sentito parlare bene dei confratelli e se c’era qualcosa con la quale non si ritrovava, non esitava ad affrontare il confratello, o dire semplicemente ‘mi dispiace’.

Era la cosa più normale in lui, al rientro alla Casa Generalizia dalle visite alle Ispettorie, salutare personalmente ciascuno dei confratelli, con la mano, senza fare nessuna distinzione. E se c’era qualcuno ammalato si affrettava ad andare a trovarlo e vedere se stava nelle mani dei medici migliori. Quanti confratelli sono stati inviati da lui a Verona o a Messina perché potessero essere meglio accuditi!

Ricordo assai bene la vicinanza a don

Antonio Domenech dal momento della sua malattia sino alla fine della sua permanenza nella Casa Generalizia, o a don Helvecio Baruffi appena arrivato dal Brasile e subito ricoverato in ospedale dove dopo poche ore è venuto a mancare, o a don Manuel Guijo, o a me quando mi è stata diagnosticata l’epatite C, lungo il trattamento, o durante l’ictus che mi portò ad essere ricoverato, o l’accompagnamento ai suoi confratelli a Firenze...!

E come dimenticare la sua disponibilità per animare con la fisarmonica le feste, preparando i canti, in cui le parole da lui scritte dipingevano tratti di confratelli o della vita della comunità, provocando gioia e risate?

Le sue seguenti parole, nella stessa lettera sopra citata, dipingono fedelmente il suo atteggiamento nei confronti della Comunità:

“Anche con i confratelli le cose vanno bene... Ci sono dei problemi ovviamente... ma mi considero benedetto da Dio per la Comunità che ho. C’è molta serenità e maturità nei nostri rapporti interpersonali. Finito l’anno corrente vorrei subito applicarmi per impostare una buona programmazione del prossimo, curando meglio anche l’aspetto partecipativo e formativo della Comunità”.



■ Don Adriano ai ragazzi voleva veramente bene, come Don Bosco. Per lui mai sono stati un passatempo, una tappa della sua vita salesiana magari quando era più giovane, e meno che meno un fastidio. Li riteneva una missione sì, ma anche la parte della sua eredità (Sal 15), e godeva stando in mezzo a loro, ad assistere, fare scuola, giocare con loro. E soffriva quando sentiva Confratelli che si lamentavano aspramente dei ragazzi, con parole che celavano poca pazienza, poca comprensione, poca empatia e mancanza di applicazione del Sistema Preventivo.

Gli exallievi, che ha avuto nelle diverse opere dove è stato, sono i testimoni migliori, di come essi stessi rimanevano affascinati dalla sua persona e dalla qualità della sua presenza educativa nella loro esistenza.

Don Adriano amava i ragazzi, credeva in loro, aveva a cuore l'educazione, conosceva bene il Sistema Preventivo, ed era con-

vinto del valore della scuola come spazio privilegiato per aiutarli a diventare 'onesti cittadini e buoni cristiani'.

Scriveva nella lettera già citata:

"Non so se ti ho detto che abbiamo avuto l'Ispezione di un funzionario del ministero... Grazie a Dio, tutto è andato bene. Alla fine ci ha detto: "Vi faccio i miei complimenti..., siete gente seria e lavorate con professionalità e responsabilità...".

Il lavoro della Scuola mi piace molto e veramente, guardando i ragazzi, mi accorgo che la nostra educazione salesiana trasforma positivamente anche ragazzi che hanno delle grandi difficoltà...

Un tema molto serio è quello delle famiglie, spesso divise, spesso proiettate molto verso l'aspetto materiale, talvolta troppo esigenti con i loro figli (li vorrebbero adulti in miniatura) o altre volte affatto interessate di loro (una appendice della loro vita...).

Con tutto ciò mi dispiacerebbe molto se questa scuola venisse meno per cause esterne o interne. È una grande perdita rinunciare a queste opere di educazione istituzionale."

amava i ragazzi, credeva in loro,
aveva a cuore l'educazione,
conosceva bene il Sistema Preventivo

Il 15 marzo 2015, in occasione della celebrazione a Firenze del Bicentenario della nascita di Don Bosco, don Adriano Bregolin disse:

“San Giovanni Bosco ha lasciato tre grandi orme: una storica, rappresentata dalla sua vita, contraddistinta dal sogno di dare tutte le sue energie per la salvezza dei giovani; l'altra è la pedagogia, perché egli ha introdotto un nuovo modo di educare, facendosi padre ed amico dei giovani attraverso la ragione, la religione, l'amorevolezza. La terza orma è la spiritualità, perché è un santo pieno dell'amore di Dio, una santità molto concreta e quotidiana la sua. Le orme servono per fare un cammino, e noi oggi vogliamo ritrovare le orme di Don Bosco e percorrere questo cammino rendendolo attuale”.

Don Adriano è morto, ma ha lasciato un ricordo indelebile nel cuore di molte persone e il dono di una testimonianza bella, attraente, felice, di che cosa significhi essere un uomo pienamente realizzato in Dio. Come mi disse una mamma: “se mio

figlio mi chiedesse di diventare salesiano, tenendo presente Don Adriano, non esiterei a sentirmi lieta ed onorata di poter avere un figlio come lui.”

A modo di conclusione, la sua *Pregghiera di affidamento* ci permette di affacciarci alla sua vita spirituale, ben espressa in queste parole:

*“Dio, fonte d'amore,
io mi affido a Te;
Tu sei il Signore della mia vita;
per mezzo di Gesù,
nello Spirito Santo, agisci in me;
tutto io compia
secondo il tuo amore;
la tua volontà sia fatta in me
e in tutte le creature.
Tu sei gioia e pace al mio cuore;
dissolvi le tenebre
che avvolgono la mia vita;
tutto sia luce in me!*



*Padre, dolcezza di coloro
che si abbandonano in Te,
per Gesù nello Spirito Santo,
donami il gusto del bene,
la gioia di vivere con i fratelli,
la perfetta unità nella carità,
una vita nuova, libera
e immersa nel tuo amore.*

*Con la tua potenza
e la tua tenerezza
spezza le durezza del mio cuore;
liberami da ogni male.*

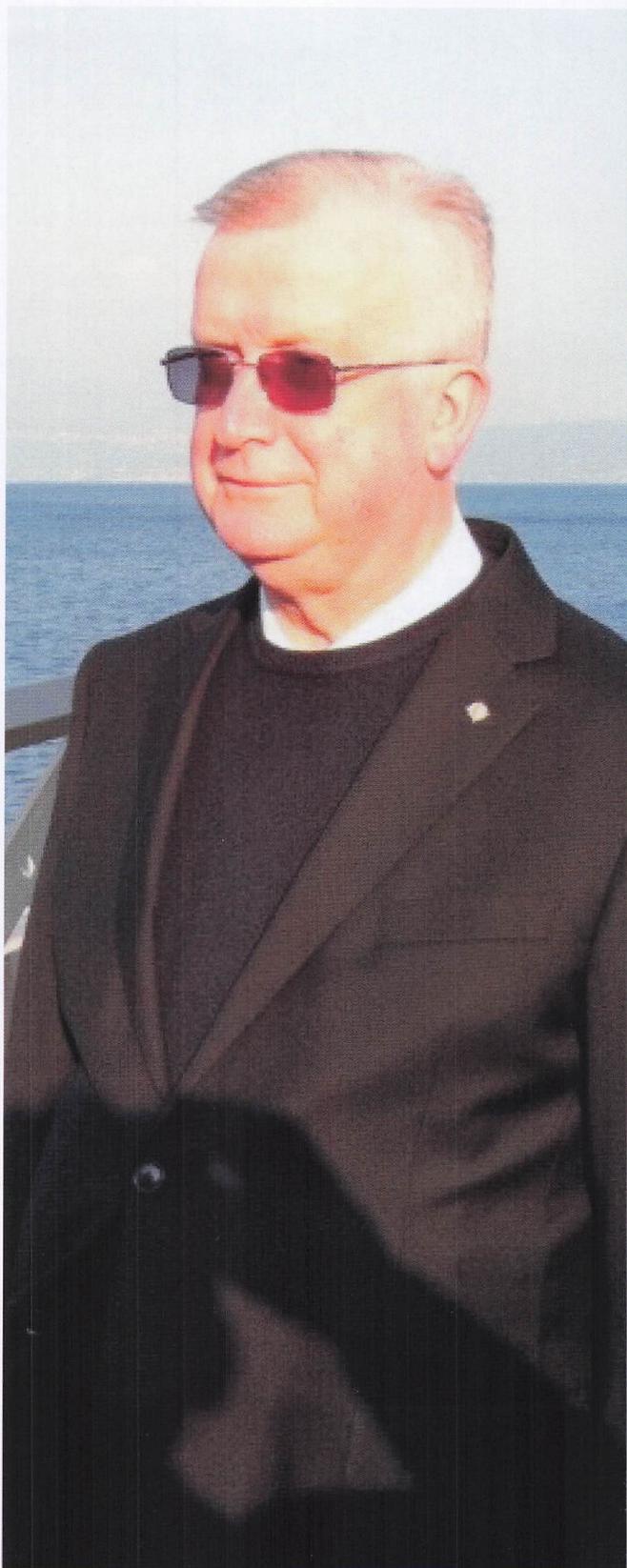
*Con la tua misericordia
perdona il mio peccato;
guarisci le mie infermità e malattie;
effondi su di me la tua Grazia;
“crea in me uno spirito nuovo”,
capace di amare e pregare,
di ascoltare e di servire.*

*Guida il mio cammino,
per intercessione di Maria,
Madre dell'amore.”*

Mentre rendiamo grazie a Dio per la vita di don Adriano, “segno e portatore del Suo amore”, lo affidiamo alla Sua misericordia e tenerezza di Padre che accoglie i Suoi figli con le braccia aperte per farli partecipi della vita senza fine del Signore Gesù. Riposi in pace nella casa del Padre, accanto a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, e interceda per noi.

Roma, 8 dicembre 2017

don Pascual Chávez V., sdb



Don Adriano Bregolin è nato a Cona in provincia di Venezia il 16 ottobre 1948 ed è diventato salesiano il 16 agosto 1966 dopo aver fatto il noviziato ad Albarè. Ha completato i suoi studi teologici a Verona; a Trento è stato ordinato diacono il 28 maggio 1977 e sacerdote il 27 maggio 1978.

I primi anni del suo ministero sono stati profusi nel lavoro pastorale e vocazionale all'interno delle comunità di Trento e di Verona San Zeno, comunità delle quali Don Adriano è diventato Direttore non molti anni dopo. Laureato in Lettere Moderne nel marzo 1980 presso l'Università di Padova, Don Bregolin ha assunto anche l'incarico di Consigliere nella Ispettorìa di Italia Veneta Ovest (IVO), diventando successivamente Vicario ispettoriale per il triennio 1988-1991. Nel maggio 1996 è diventato Ispettore della Provincia di Italia Veneta Ovest (IVO), compito condotto fino al 2002 quando, durante il CG25, è stato eletto Consigliere per la Regione Italia Medio Oriente. Nel 2003, in seguito alla nomina di Don Luc Van Looy come vescovo nella diocesi di Gand, è stato chiamato dal Rettor Maggiore Don Pascual Chávez a ricoprire il ruolo di Vicario Generale.

Il 20 giugno 2014 è stato nominato Direttore dell'Opera Salesiana di Firenze. Il 23 agosto 2017 don Adriano Bregolin ha raggiunto la Casa del Padre mentre stava salendo il sentiero che dal rifugio Averau porta alla vetta del monte Nuvolau, nelle Dolomiti d'Ampezzo.

